

ATTI SOCIALI

Il 6 dicembre 1980 si è svolta in sede l'assemblea generale dei soci per il rinnovo delle cariche sociali. Il Presidente, prof. Dino Puncuh, ha aperto la seduta con la seguente relazione sull'attività del triennio 1978-80.

«Nel dare inizio a questo consuntivo per il triennio 1978-80, il primo pensiero corre doverosamente a quei Soci che non sono più tra noi, in particolare a Leonida Balestreri, già vicepresidente e consigliere in questi ultimi anni, che ha dovuto cedere ad un male inesorabile che lo logorava da tempo, da Lui combattuto tuttavia con serenità e coraggio.

Con profondo rammarico devo dichiarare che la mancata consegna del suo necrologio da parte di chi ne era stato incaricato ci ha impedito di porre il Suo nome accanto a quelli degli altri amici che ci hanno lasciato: Osvaldo Baffico, Nino Carboneri, Giovanni Battista Gritta, tutti ricordati nel fascicolo degli "Atti" in distribuzione da oggi, dopo questa assemblea; manca anche, ma per ragioni del tutto indipendenti dalla nostra volontà, il nome di Giuseppe Sopranis, anch'egli scomparso recentemente. A tutti questi Soci vada un pensiero riverente di affetto e di rimpianto.

I vuoti causati dai decessi o dalle dimissioni sono stati riempiti almeno numericamente: l'aumento del numero dei soci (oggi 380, ma non sono pochi quelli che entreranno oggi nel corso di questa assemblea, con un aumento del 9% rispetto all'assemblea di tre anni fa), tra i quali non pochi giovani, appare segno di vitalità, testimoniata, per altro, anche delle iniziative intraprese: voglio qui ricordare il successo ottenuto dai cicli di conferenze: da quello "Libri e cultura nella civiltà occidentale", degli anni 1978-79 (largamente presente nel fascicolo di "Atti" che distribuiamo oggi), che ha tenuto per ben 15 conferenze un pubblico interessato e numeroso, a quello dedicato al XV centenario della nascita di San Benedetto, ancora in corso, che ha già al suo attivo sette interventi (una mia introduzione e successive conferenze dei professori Pricoco, dell'Università di Catania, Arnaldi e Pratesi di Roma, Corsini e il card. Pellegrino, dell'Università di Torino, Leonardi, di quella di Firenze), cui ne seguiranno altri due, il primo dei quali già annunciato per l'11 dicembre, della prof. Valeria Felloni Polonio, della nostra Università. Né possiamo scordare la presentazione del mio libro sui manoscritti Durazzo tenuta dal prof. Billano-

vich, della Cattolica di Milano, quella della *Romanie g noise* di Michel Balard, tenuta dal prof. Carile, dell'Universit  di Bologna, e quella dei *Documenti della Maona di Chio*, di Antonella Rovere, tenuta dallo stesso prof. Balard, o l'ottima conferenza, purtroppo insufficientemente seguita a causa del maltempo, del prof. Tadeusz Ulewicz, dell'Universit  di Cracovia, su Umanesimo italiano e quello polacco.

Accanto alle nostre iniziative   da ricordare l'attivit  del Circolo Numismatico Ligure, sezione del nostro sodalizio, che ha tenuto nel triennio 18 conferenze sui diversi aspetti della monetazione, curate dagli stessi soci o da qualificati studiosi quali i proff. Panvini Rosati ed Acquaro, rispettivamente delle Universit  di Macerata e di Bologna, il dott. Sachero, presidente del Circolo Numismatico Torinese e l'ing. Fontana, Presidente della Societ  Numismatica Italiana. E l'attivit  del circolo non si   certo esaurita in questa direzione: le consulenze prestate dal dott. Pesce e dall'ing. Lunardi alla revisione critica della raccolta di Vittorio Emanuele III al Museo delle Terme di Roma, e quella dell'ing. Borzone per la classificazione dei pesi monetali del Castello Sforzesco di Milano (esempi dei quali lo stesso Borzone ha esposto a Zurigo), la collaborazione di alcuni soci sia a mostre specializzate sia a riviste di numismatica e, infine, l'ampio studio dell'ing. Lunardi dedicato alle monete delle colonie genovesi, pubblicato sui nostri "Atti" in distribuzione questa sera, appaiono sicure testimonianze della vivacit  di interessi e del valore culturale del Circolo e, di riflesso, dell'intera Societ  Ligure, sempre pi  richiesta, in questi ultimi tempi, nelle persone di suoi esponenti, di collaborazione: e baster  ricordare quelle prestate al Comune di Genova per l'allestimento del Museo di S. Agostino e per la preparazione del II centenario della nascita di Nicol  Paganini nel 1982.

Anche la biblioteca sociale ha visto aumentare considerevolmente le acquisizioni: 750 nuove unit , tra le quali 30 riviste, non sono poche in una biblioteca come la nostra; l'arricchimento   dovuto ai doni, del Ministero dei Beni culturali e della marchesa Cattaneo Adorno (altri ne seguiranno sicuramente), ai cambi, ai non molti, ma sensibili, acquisti (e ricordo solo il *Dizionario Biografico degli Italiani*, e la *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, due strumenti di lavoro indispensabili ai nostri studi); come ho gi  dovuto lamentare in altre occasioni, troppi soci, spesso critici per la mancata segnalazione dei loro contributi nei nostri Notiziari bibliografici, non si sono preoccupati di donare le loro pubblicazioni alla biblioteca sociale. Pi  o meno stazionario il numero dei visitatori nel triennio, nonostante una forte impennata, riscontrabile anche attraverso il servizio prestiti, nel 1979.

E tuttavia un regolamento si   reso necessario al fine di garantire a tutti i

soci il godimento di questo servizio comune: regolamentata la durata dei prestiti, pur sempre più ampia di quella di altre biblioteche, introdotta la scheda di consultazione, anche per i soci, necessaria, soprattutto, a fine statistici, limitato l'accesso alle sale interne, la nostra biblioteca potrà svolgere meglio la sua funzione di servizio non solo ai soci (ai quali è riservato, statutariamente, il prestito) ma anche alla comunità cittadina. Che occorra fare di più lo sappiamo tutti, anche il consigliere bibliotecario, dott. Dodero, che sogna (ma spesso chi sogna e si impegna finisce per avere ragione dei dubbi e dell'incredulità degli altri) uno schedario a soggetto, maggiori acquisti e doni, più comprensione da parte dei soci per le esigenze di una biblioteca specializzata qual è la nostra. La presenza di due collaboratrici, ottenute dal Ministero sulla legge 285, con compiti circoscritti e ben definiti (ora il censimento e l'inventariazione delle miscellanee giuridiche appartenute a Cesare Cabella, un cui primo esame era già stato condotto in passato dal dott. Dodero con la collaborazione dei soci Canepa e Di Raimondo; in seguito il proseguimento degli indici dei nomi di persona e di luogo della vecchia serie degli "Atti") induce a sperare che in un futuro, più o meno prossimo, si possa avere personale specializzato messo a disposizione dal Ministero.

E già che ho accennato agli "Indici", che rappresentano una spina nel fianco perché il lavoro è iniziato, non senza fatiche di tanti soci, compreso chi vi parla, ben 10 anni fa, debbo confessare che i numerosi impegni di questi ultimi anni hanno ritardato questa grande iniziativa di censimento di oltre 40.000 pagine di "Atti" della vecchia serie. Posso tuttavia assicurare che mentre nutro fiducia che il problema potrà avviarsi a conclusione nel prossimo triennio, ho già avviato, attraverso nuove collaborazioni, l'indice decennale 1971-80 della nuova serie, da pubblicarsi entro il 1982.

E veniamo ora alle pubblicazioni, che rappresentano il maggior impegno e vanto della Società. Nell'ultimo triennio abbiamo pubblicato 2.500 pagine, avvicinandoci alle 1000 pagine annue, in gran parte programmate e sempre più spesso risultato di iniziative promosse dal nostro sodalizio. Con la pubblicazione de *La Romanie génoise*, di Michel Balard, dei *Documenti della maona di Chio*, ottimamente editi da Antonella Rovere, e delle *Monete delle colonie genovesi* di Giuseppe Lunardi (I fascicolo del 1980) abbiamo offerto un vasto panorama sulla presenza genovese nel Levante, mentre i due fascicoli miscellanei, oltre a raccogliere contributi diversi ma non meno importanti (e ricordiamo, per il II fascicolo 1980, i due saggi di Clario di Fabio, *Per la datazione della chiesa di S. Agostino della Cella* e di Giovanna Petti Balbi, *Apprendisti e artigiani a Genova nel 1257*: degli apporti al I fascicolo 1979 abbiamo già parlato in occasione dell'inaugurazione del 123° anno sociale), sono serviti anche a dar

conto delle nostre attività e a fare il punto sulla storiografia ligure. Di particolare rilievo quest'ultimo fascicolo che contiene, in sunto o per esteso, se si tratta di argomenti strettamente genovesi, i testi delle conferenze dedicate al ciclo "Libri e cultura". Ed è già in cantiere, non sappiamo ancora se come terzo fascicolo 1980 (straordinario) o come primo del 1981, l'inventario dell'archivio Durazzo, concepito, da un'équipe di studiosi di cui fanno parte, oltre a chi vi parla, i proff. Felloni e Massa e le dottoresse Porro Sivori e Rovere, ma alla quale ha collaborato anche, negli anni 78-79, il compianto dott. Baffico, in maniera totalmente nuova ed originale, sia per la parte attinente alla documentazione contabile (di competenza del prof. Felloni e dei suoi collaboratori), sia per quella relativa agli altri fondi archivistici, riservata a me e alla dott. Rovere. Il lavoro dovrebbe essere ultimato entro i primi mesi del 1981, durante il quale esamineremo anche l'opportunità di pubblicare uno studio sugli ospedali medievali genovesi, condotto dai soci Marchesani e Sperati o quei cartari monastici di S. Andrea della Porta e di S. Benigno di Capodifaro, già annunciati in passato e sui quali torneremo.

È bene, tuttavia, limitare l'esposizione per consentire alcune riflessioni di rilievo.

Il futuro della nostra Società non si gioca qui dentro: non nella gestione, sia pure al meglio, di una biblioteca specialistica; non nella semplice pubblicazione degli "Atti", ma fuori di qui, dando al nostro sodalizio un respiro maggiore, impegnandoci in vaste iniziative culturali e originali, offrendo partecipazione e personale esperto là dove occorre, scoprendo nuovi campi di indagine, nuove fonti storiche, nuove prospettive di lavoro, in funzione dinamica, non statica. Si tratta di una riscoperta della storia locale per un maggiore arricchimento e comprensione di quella generale. Inoltre, se non riusciamo a far nascere nuovi interessi, nuove motivazioni ed entusiasmi, se non riusciamo a coinvolgere nella ricerca storica le giovani generazioni, noi possiamo chiudere! A questo credo siano chiamati oggi i soci della Società Ligure di Storia Patria: a sostenere questo sforzo a tutti i livelli: da quello scientifico per chi ne ha le capacità e, soprattutto, la volontà disinteressata, a quello organizzativo, non meno importante, a quello più modesto, ma di rilievo, del sostegno economico. Ci sono dei momenti storici dai quali può dipendere in maniera determinante il futuro di enti ed organismi; questo è, a mio parere, uno di quelli, di fronte ad una nuova legge (la n. 123 del 2 aprile 1980) che impone agli enti culturali oggetto di contributi statali di darsi una programmazione culturale e scientifica almeno triennale, di svolgere vera attività scientifica, non in senso statico attraverso la pubblicazione, più o meno periodica, di contributi scientifici occasionali, ma in senso dinamico e attivo, sottolineato, in particolar modo, dalla programmazione. La nostra Società, e lo dico con legittimo orgoglio e soddi-

sfazione, non si è trovata impreparata a questo appuntamento, proprio perché in questo ultimo triennio, attraverso l'esplorazione ed il censimento degli archivi-biblioteca privati Durazzo-Giustiniani, aveva già avviato un proprio campo di indagine, anche se, purtroppo, ad opera di alcuni settori del Parlamento nazionale, le nostre società non hanno trovato, per il triennio 1980-82, un finanziamento adeguato; ma basta scorrere la tabella connessa alla legge in questione (pubblicata ai primi di ottobre) per rendersi conto dei "vuoti" che tale legge ha provocato.

È chiaro, tuttavia, che se la tabella 1980 non ha reso giustizia alla nostra società (ma si spera di poter supplire, almeno in parte, ai guasti attraverso un finanziamento straordinario), ciò che veramente contava era la presenza nella stessa, sia pure entro un'unica voce comprendente la Giunta Centrale per gli Studi Storici e le altre società consorelle, a garanzia per il futuro. Le nostre iniziative di ricerca hanno avuto anche il riconoscimento del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

A tale lavoro, affidatomi, tre anni or sono, dalla marchesa Carlotta Cattaneo Adorno, proprietaria degli archivi-biblioteca Durazzo Giustiniani, a titolo personale (solo a trattative ultimate vi ho voluto coinvolgere la Società Ligure di Storia Patria), hanno partecipato i soci già menzionati prima. Nel triennio l'équipe ha lavorato per complessivi 1093 turni di lavoro, per circa 3280 ore, pari a 468 giornate lavorative di sette ore, così suddivise: a me e alla dott. Rovere 196 giornate a testa, 76 al gruppo diretto dal prof. Felloni. I primi risultati, a parte *I manoscritti della raccolta Durazzo*, curato personalmente da me, edito dalla SAGEP nel 1979 sotto gli auspici della Società, non dovrebbero farsi attendere molto: come già annunciato, dovrebbe essere imminente la pubblicazione dell'inventario dell'archivio Durazzo, mentre si è già provveduto ad una prima divisione dei diversi fondi del Pallavicini (per il cui riordinamento, previsto per il triennio 1981-83, già si annunciano nuove collaborazioni volontarie), ad un primo censimento dei manoscritti di provenienza diversa dal Durazzo, e ad una prima collocazione degli archivi Cattaneo Adorno e Giustiniani. Per quanto riguarda la biblioteca Durazzo, compresa primariamente nel piano finanziato dal CNR, si stanno approntando gli strumenti necessari per una descrizione analitica che dovrebbe iniziare l'anno prossimo, a cura della dott. Rovere e mia, mentre è più che una speranza la possibilità di avviare contemporaneamente l'inventario dei numerosi manoscritti, in gran parte di argomento storico-politico genovese, provenienti da fondi diversi. Sempre in quest'ambito proseguono i lavori di edizione dei cartari monastici di S. Andrea della Porta e di S. Benigno di Capodifaro, affidati in un primo tempo alla dott. De Angelis, con la speranza di poterli pubblicare in occasione del corren-

te anno benedettino. Il progetto ha dovuto subire un necessario ridimensionamento a causa degli impegni professionali della stessa collaboratrice, per cui esso è stato recentemente sdoppiato: alla dott. Rovere l'edizione della carte di S. Benigno; alla stessa De Angelis quella di S. Andrea. Sembra così possibile che entrambe le edizioni siano pronte entro il prossimo anno.

Tutto questo è stato possibile anche grazie al deciso miglioramento delle finanze sociali. Poche cifre possono rendere conto della situazione. Anche se non siamo ancora in grado di offrire i risultati definitivi per il 1980 e se esistono alcune zone d'ombra riferibili al contributo ministeriale per il corrente anno, conseguenti ai tagli imposti dal Parlamento nella definizione della tabella di cui alla legge già ricordata, il confronto tra il triennio precedente e quello che si chiude questa sera pare eloquente: di fronte ad un bilancio complessivo del triennio 1975-77 ammontante a 43,5 milioni, sta un bilancio del triennio 1978-80 di 85,5 milioni, con un aumento, dunque, del 96%, quasi il raddoppio, con aumenti parziali che vanno, per le entrate, dal 63% delle quote al 113% per le vendite, al 109% delle elargizioni. Anche nelle uscite, ovviamente, gli aumenti sono stati consistenti: dal raddoppio delle spese di stampa (cui corrisponde, tuttavia, anche il raddoppio del numero delle pagine annue distribuite ai soci), all'aumento del 333% degli impegni per la biblioteca, al 160% delle spese di segreteria (delle quali le postali rappresentano la grande maggioranza, destinate purtroppo a crescere per i nuovi aumenti del 1981), al 35% di quelle generali (luce, telefono, pulizie), al 515% di quelle varie, entro le quali sono collocate le spese per manifestazioni diverse che non esistevano prima.

Da questo quadro emergono alcune considerazioni:

1) La necessità di studiare forme di collaborazione con altri enti per l'organizzazione di manifestazioni culturali;

2) la necessità di aumentare il giro delle collaborazioni attive alla Società per l'espletamento dei suoi programmi di lavoro. La speranza di poter giungere presto al volontariato puro consentirà ulteriori sviluppi al nostro sodalizio. In questa prospettiva, tuttavia, appare necessario uno stretto collegamento tra collaborazione organizzativa e collaborazione scientifica in grado di sopperire ai diversi settori nei quali opera la Società Ligure di Storia Patria. Entro tali progetti, ho avviato un corso di specializzazione nell'ambito delle discipline paleografiche, codicologiche e diplomatistiche per giovani laureati che intendano offrire collaborazione alla Società. L'entusiastica adesione di un folto gruppo di giovani è la migliore risposta a tale iniziativa che si avvarrà anche, a livello seminariale, di esperti e specialisti di altre università italiane;

3) altra necessità, che deve coinvolgere tutti i soci, è quella della più ampia diffusione delle nostre pubblicazioni in ambienti qualificati della società genovese, anche in vista dell'aumento del numero dei soci.

I cicli di conferenze, quelle che ho tenuto al Rotary Club di Genova Est e ai Lyons di Rapallo, i rapporti con la stampa locale e l'ottimo articolo di Giorgio Spina sull'ultimo numero della rivista "Liguria", dedicato alla società, si situano entro tale ottica. Ma tutti gli sforzi personali potranno essere coronati da successo solo attraverso una capillare opera di informazione di tutti i soci, ai quali spetta principalmente il compito di far conoscere la Società, le sue iniziative, le sue pubblicazioni.

Se io sia stato o meno un buon presidente non tocca certo a me dire. Posso dire, tuttavia, che il consiglio che si presenta dimissionario questa sera è stato uno dei migliori consigli che io abbia visto in funzione negli ultimi anni. Anche il miglior presidente poco potrebbe fare senza l'accordo leale dei consiglieri, senza il loro appoggio, la loro collaborazione, scientifica ed organizzativa. Lungi dall'essere un fiore all'occhiello, da esibirsi snobisticamente, l'essere consigliere della Società Ligure di Storia Patria comporta collaborazione cosciente e consapevole, sia a livello scientifico, che si esplica nel condividere la responsabilità delle pubblicazioni sociali, non solo in senso positivo, nell'accettazione cioè di collaborazioni, ma soprattutto in quello negativo, spesso spiacevole, quando si tratti cioè di respingere contributi che non rispondono alla tradizione di serietà e d'impegno scientifico che è caratteristica fondamentale delle nostre pubblicazioni, da noi sempre gelosamente difesa; sia anche a livello organizzativo, nel quale deve operare ed opera un concetto di servizio totale, senza escludere nulla, neppure il lavoro più umile, che non apparirà né noioso né alienante se effettuato con spirito di *servizio* all'organismo che serviamo tutti, dal Presidente fino all'ultimo socio, con entusiasmo e dedizione, volontariamente, senza alcun interesse personale, tutti necessari e importanti, perché nessuno, dal Presidente in poi, è necessario, importante o insostituibile. L'importanza deriva solo dal lavoro svolto insieme, qualsiasi esso sia, e dai suoi risultati.

Ma proprio in questo spirito devo segnalare all'attenzione di voi tutti la collaborazione di due consiglieri che a mio giudizio paiono insostituibili e preziosi: il dott. Carbone, che ha retto le sorti delle finanze sociali, e il dott. Doderò che con passione, perizia ed abnegazione si è occupato della biblioteca; nello stesso spirito ho presentato io stesso, per l'elezione in consiglio, la dott. Rovere, già vicesegretaria della Società, necessaria a rafforzare le strutture organizzative del sodalizio.

Un sincero ringraziamento a tutti i colleghi del Consiglio, dai due vice-presidenti agli altri consiglieri, alle dottoresse Grego e Rosini che ci hanno aiutato a mandare avanti la Società; il più vivo ringraziamento a tutti i Soci che ci hanno seguito ed incoraggiato nel compito di tenere sempre alto il buon nome della Società Ligure di Storia Patria».

Dopo breve discussione, i numerosi soci presenti hanno approvato all'unanimità la relazione del Presidente, sottolineando calorosamente la loro soddisfazione per i successi ottenuti dalla Società nel triennio decorso. Hanno quindi riconfermato, quasi unanimemente, alla presidenza il prof. Dino Puncuh e alla vicepresidenza il prof. Teofilo Ossian De Negri e il dott. Giovanni Pesce. Sono risultati eletti consiglieri i soci: dott. Aldo Agosto, dott. Enrico Carbone, prof. Giorgio Costamagna, dott. Siro Dodero, prof. Giorgio Doria, prof. Giuseppe Felloni, avv. Giovanni Forcheri, prof. Edoardo Grendi, dott. Luigi Marchini, prof. Giuseppe Oreste, prof. Vito Piergiovanni, dott. Antonella Rovere.

Successivamente il nuovo consiglio ha designato la dott. Antonella Rovere segretaria della Società, riconfermando il dott. Enrico Carbone nelle funzioni di tesoriere e il dott. Siro Dodero in quelle di bibliotecario.

Il 17 febbraio 1981, presenti il Prefetto, l'assessore alla Cultura del Comune di Genova, altre autorità ed un folto gruppo di invitati e soci, è stato inaugurato il 124° anno sociale. Queste le parole del Presidente:

Vorranno scusarmi se nell'aprire il 124° anno della Società Ligure di Storia Patria ricorrerò a quanto ebbi occasione di dire ai soci in occasione dell'assemblea conclusiva del triennio 1978-80. Dicevo allora: «Il futuro della Società non si gioca qui dentro: non nella gestione, sia pure al meglio, di una biblioteca specializzata; non nella semplice pubblicazione degli "Atti", ma fuori di qui, dando al nostro sodalizio un respiro maggiore, impegnandoci in vaste iniziative culturali e originali, offrendo partecipazione e personale esperto là dove occorre, scoprendo nuovi campi d'indagine, nuove fonti storiche, nuove prospettive di lavoro, in funzione dinamica, non statica. Si tratta, a ben guardare, della riscoperta della storia locale per un maggiore arricchimento e comprensione di quella generale. Inoltre, se non riusciamo a far nascere nuovi interessi, nuove motivazioni ed entusiasmi, se non riusciamo a coinvolgere nella ricerca

storica le nuove generazioni, noi possiamo anche chiudere! A questo credo siano chiamati oggi i soci della Società Ligure di Storia Patria: a sostenere questo sforzo a tutti i livelli: da quello scientifico per chi ne ha le capacità e, soprattutto, la volontà disinteressata, a quello organizzativo, non meno importante, a quello, più modesto ma di rilievo, del sostegno finanziario.

Ci sono dei momenti storici dai quali può dipendere in maniera determinante il futuro di enti ed organismi; questo — dicevo allora e ripeto oggi — è, a mio parere, uno di quelli, di fronte all'applicazione di una nuova legge (la 123 del 2 aprile 1980), che riserva il contributo dello Stato ai soli organismi culturali che svolgano attività scientifica di ricerca, non in senso statico attraverso la pubblicazione, più o meno periodica, di contributi scientifici occasionali, ma in senso dinamico ed attivo, sottolineato, in particolar modo, dalla programmazione».

La nostra Società, e lo dico con legittimo orgoglio e soddisfazione, confortato anche dall'approvazione unanime che l'assemblea dei soci ha riservato alla mia relazione sul triennio decorso, non si è trovata impreparata a questo appuntamento, proprio perché negli anni 1978-80, attraverso la esplorazione ed il censimento degli archivi e biblioteca Durazzo-Giustiniani, aveva già avviato un proprio piano di ricerca che, come vedremo, si sta rivelando sempre più un terreno d'indagine altamente fruttuoso e pressoché inesauribile. Di questo siamo debitori alla marchesa Carlotta Cattaneo Adorno Giustiniani, proprietaria ed attiva custode di un impareggiabile patrimonio di civiltà che ha destato l'ammirazione e l'interesse della regina d'Inghilterra, alla quale io stesso, coadiuvato dalla dott. Rovere, segretaria della Società, ho avuto l'alto onore di illustrare alcuni importanti cimeli della collezione manoscritta dei Durazzo.

Ma su questa attività tornerò non appena avrò esaurito l'argomento della legge 123, già ricordata, e della tabella di ripartizione dei contributi statali, uscita sei mesi dopo, il 9 ottobre 1980, dopo un iter parlamentare che ha destato non poche perplessità ed inquietudini negli addetti ai lavori, ivi compresi quegli ambienti ministeriali che avevano fornito al Parlamento la documentazione sull'attività delle istituzioni culturali ammesse al contributo statale e che, almeno a quanto se ne sa, avevano reso giustizia alle nostre società, ferme dal 1948 al contributo ordinario fissato dalla legge Einaudi (lire 75.000 annue, sia pure integrate, negli ultimi anni, da contributi straordinari).

Dunque, in parole povere, le nostre società e deputazioni storiche nemmeno compaiono nominativamente nella tabella in questione, inserite, tuttavia, attraverso la porta di servizio, insieme alla Giunta Centrale per gli studi storici, incaricata di ripartire tra esse il 50% del contributo ad essa asse-

gnato, «in relazione alla loro attività da valutare a giudizio della Giunta centrale stessa», a norma del terzo comma dell'articolo unico della tabella citata. E fin qui potremmo anche essere d'accordo, se non dovessimo denunciare che lo stanziamento per la Giunta e le 20 società e deputazioni, che rappresentano un quinto degli istituti culturali presenti in tabella, di soli 80 milioni, corrisponde all'1,52% della somma di 5.240 milioni stanziati dalla legge e che pertanto alle 20 società e deputazioni spetta lo 0,76%, del quale alla nostra giunge uno scarso 0,038%, aumentato di uno 0,013%, quale contributo della Giunta stessa. A malapena quindi uno 0,050%, tanto più ingiusto e vergognoso se si considera che dell'esistenza di alcuni istituti, forse per nostra ignoranza, siamo informati solo dalla famosa tabella, mentre di altri ben conosciamo l'attività stentata e sonnacchiosa, priva di prospettive e di sviluppo. Ma ciò che suscita le maggiori preoccupazioni e perplessità è lo stanziamento del 16,6% in favore di fondazioni o istituti più o meno politicizzati o dietro i quali si intravedono potenti protezioni politiche, partitiche o sindacali, mentre lascia dubbiosi la constatazione che il 61,3% copra l'area romana (e poco importa che di esso oltre la metà sia destinata all'Accademia dei Lincei, soprattutto se si considera che appena un 3,8% viene destinato agli istituti storici nazionali — storia antica, medievale, moderna, risorgimento, Giunta centrale) e francamente indignati che la nostra regione figuri al penultimo posto negli stanziamenti (solo prima dell'Umbria), con uno 0,38% a favore dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri (aggiungervi il nostro 0,050% non sposta il quadro ed apparirebbe umoristico).

Questi dati mortificanti dovrebbero far riflettere i nostri parlamentari, ai quali mi propongo di inviare tutta la documentazione necessaria; già lo stesso Ministero è intervenuto con un ulteriore contributo pur sempre insufficiente a riempire la falla aperta nel nostro bilancio dalla tabella in questione, destinato, tuttavia, ad attività straordinarie, col risultato paradossale che mentre quelle ordinarie (biblioteca ed "Atti") rischiano la paralisi, appare sempre più necessario «inventarsi» (si fa per dire) ogni anno quelle straordinarie; e, peggio, che risulta sempre più arduo impostare corretti bilanci preventivi da presentare all'approvazione dei soci.

Sul piano regionale il quadro non appare meno sconcertante; mentre ci piacerebbe conoscere i criteri con i quali vengono attribuiti gli stanziamenti per le biblioteche, che non sembrano proporzionali all'importanza, all'efficienza e funzionalità delle stesse, dubbi e perplessità suscita il piano di riparto dei contributi di promozione culturale attuato a norma della legge regionale 45, del 1978, di 900 milioni, il 68,7% dei quali destinato ad attività musicali, teatrali e cinematografiche, il 5,1 a mostre, il 7,3 a convegni e seminari,

e solo un modesto 5,5% alla ricerca. La Società Ligure di Storia Patria non figura in tale piano di riparto, forse anche per nostra colpa derivata da scarsa informazione e forse anche su questa mancata informazione si potrebbero affacciare ipotesi inquietanti... Resta comunque l'amara constatazione che, nonostante l'interessamento promessomi dallo stesso Presidente della Regione, è mancato a tutt'oggi non solo il contributo regionale per il 1980 (escluso quello per la biblioteca)¹, ma anche il minimo segnale della possibilità di una stabile collaborazione e di intervento inteso a garantire non tanto la sopravvivenza (questa non è in discussione, almeno finché ci saranno dei soci) quanto lo sviluppo di un organismo che si qualifica sempre più come ente primario di ricerca storica, al servizio della storia e della civiltà della nostra regione. E mi auguro che tale impostazione venga compresa anche dalla Presidenza della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, che vorremmo più vicina alle nostre iniziative.

Questa situazione di disagio si verifica proprio mentre la Società si sta imponendo all'attenzione come una delle più efficienti, dinamiche ed attive; la stessa mia elezione al Consiglio Nazionale del Ministero per i beni culturali e ambientali non è un riconoscimento alla mia persona, ma è la testimonianza della considerazione che il nostro sodalizio ha conquistato tra gli istituti culturali. Stiamo ampliando gli orizzonti di studio e di ricerca, vediamo aumentare costantemente il numero dei soci (oggi più di 400), tra i quali non pochi sono giovani; registriamo l'aumento dei frequentatori della biblioteca che appare meglio dotata di strumenti bibliografici; crescono gli impegni di ricerca, per i quali si è reso necessario avviare un corso di specializzazione in discipline paleografico-diplomatistiche-codicologiche frequentato da una ventina di giovani impegnati attivamente, attuato personalmente da me, con la collaborazione, a livello di esercitazioni, della dott. Rovere, e a livello seminariale di altri colleghi, genovesi e non. L'impegno della ricerca appare fondamentale, non solo per attuare il disposto della legge dinanzi citata, ma anche perché ad esso è affidato il futuro del nostro sodalizio, al quale potranno far capo in un futuro più o meno prossimo indagini capillari e sistematiche sull'intero territorio ligure, corsi di aggiornamento e di formazione (e chissà che non si riesca anche a sviluppare una collaborazione col mondo della scuola... oggi inesistente, come dimostra anche la ormai proverbiale assenza dei suoi rappresentanti qualificati, pur invitati, dalle nostre manifestazioni), attività di documentazione, per le quali si dovrà fare ricorso ai più moderni strumenti della tecnica, dai lettori per microfilms e microfiches, ai gabinetti fotografici, fino ai moder-

¹ La notizia del contributo è giunta qualche tempo dopo.

ni elaboratori per l'immagazzinamento dei dati, in vista della realizzazione di un moderno centro di documentazione storica, per la cui attuazione il nostro istituto si presenta già fin d'ora con tutte le carte in regola. E chissà che non torni l'occasione di riprendere un vecchio progetto sulla grande storia di Genova, troppo frettolosamente archiviato in passato, anche a causa di dissapori e malintesi estranei alla nostra volontà.

Ma tutto questo porrà inesorabilmente problemi di personale e di spazio: problemi di personale qualificato, in quanto non so proprio quanto potremo continuare su base volontaristica e disinteressata come oggi, con una sola collaborazione malamente retribuita... Non suoni, questo discorso, sfiducia nei confronti dell'appassionata collaborazione volontaria dei dottori Doderò, Grego e Rosini, ai quali si sono aggiunte recentemente quelle delle dottoresse Benvenuto, Bongioanni Ferrando, Cardona Cattaneo e Donaver, alcune delle quali impegnate in sede, altre nell'esplorazione e nel riordinamento dell'archivio Pallavicini. Anche se le collaborazioni volontarie dovessero aumentare (ed è auspicabile), prima o poi il problema del personale si presenterà, soprattutto per certi lavori «manuali», quali la confezione e spedizione di pacchi, la tenuta del magazzino, le circolari e gli inviti, ai quali hanno finora sopperito Presidente e Segretaria. Problemi di spazio, di fronte ai quali la stessa assegnazione dei nuovi locali di Palazzo Ducale da parte del Comune di Genova si rivela già insufficiente. Dico queste cose stasera, anche in assenza del Sindaco Cerofolini (purtroppo impedito da impegni romani), rappresentato dall'assessore Sartori, non solo perché sotto l'amministrazione da lui presieduta si è avviato il piano di risanamento di Palazzo Ducale che si pone come la più importante realizzazione culturale attuata dal Comune di Genova nel dopoguerra, accanto agli ormai lontani ordinamenti di Palazzo Rosso e di Palazzo Bianco, e in attesa che si possa risolvere anche l'annoso problema del Carlo Felice, ma anche perché, al di fuori di ogni giudizio politico che non spetta al Presidente della Società Ligure di Storia Patria, desidero esprimere (e prego l'assessore Sartori di trasmettere questo mio sentimento al Sindaco) a Fulvio Cerofolini, alla vigilia di una difficile tornata elettorale che lo vedrà protagonista, un augurio sincero, accompagnato dalla gratitudine per l'amicizia che Egli ci ha dimostrato in questi anni, attraverso l'interessamento e l'appoggio che ha dato alle nostre iniziative (e non si tratta solo di soldi...). E naturalmente per ricordargli che a Palazzo Ducale (quando ci arriveremo, e speriamo presto) ci staremo già stretti...

Problemi di personale, di spazio, di finanziamenti... Inaugurando il 121° anno sociale, nel 1978, mi pareva di dubbio gusto parlare di bilancio in un clima aperto all'ottimismo che la presenza di tanti ospiti illustri rafforzava. Non

mi ero sbagliato, visto che nel triennio decorso siamo riusciti a raddoppiare i bilanci rispetto a quelli precedenti. Ma resta il fatto che se vogliamo che la Società Ligure di Storia Patria adempia al suo compito di servizio nelle prospettive che ho delineato e che sono aperte al contributo fattivo di tutti coloro (persone o enti) che, nella distinzione dei compiti e delle rispettive finalità, senza confusioni o sovrapposizioni, appropriazioni o gelosie che già avvelenano troppi ambienti accademico-scientifici, senza gesti o parate esteriori, così poco consoni al nostro spirito, vorranno darci una mano, tutti, dico tutti, devono farsi carico di essa e dei suoi programmi di lavoro, sentire la responsabilità di un ente che pur nel rispetto della propria tradizione di serietà e di rigore scientifico non manca di ascoltare le voci che giungono dalla nuova realtà sociale. Perché se questo non dovesse accadere, apparirebbero ben più coerenti coloro che, non molto tempo fa, ci avrebbero posto volentieri tra gli enti inutili, sulla base di informazioni deformate o di giudizi sbrigativi.

Ed ora due parole sull'attività svolta nell'ultimo anno. Il lavoro di riordinamento e di utilizzazione degli archivi Durazzo-Giustiniani è proseguito a ritmo accelerato: siamo già in grado (la relativa pubblicazione dovrebbe andare in stampa nei prossimi mesi) di offrire l'inventario dettagliato dell'Archivio Durazzo, concepito in maniera nuova ed originale (penso, da una parte, all'indice dettagliato delle oltre 90.000 lettere conservate e del centinaio di copialettere, dall'altra al quadro della situazione finanziaria della famiglia dalla fine del '500 ai primi anni dell'800) da un'équipe interdisciplinare, alla quale hanno partecipato, oltre a chi vi parla, la nostra segretaria ed i proff. Felloni, Massa, Porro Sivori e, almeno nei primi tempi, prima che un avverso destino ci privasse della sua collaborazione, il dott. Osvalto Baffico. E già è partito il nuovo lavoro, che vede impegnate nuove collaborazioni, già ricordate, del riordinamento dell'archivio Pallavicini, mentre la dott. Rovere ed io stiamo attendendo al catalogo storico (con indicazione delle provenienze, dei prezzi pagati, degli antichi possessori) della biblioteca Durazzo. Sono lavori che ci impegneranno per anni, di grande importanza non solo per la storia della nostra regione, ma anche per la storia della civiltà europea; tanto è vero ciò, che, almeno per l'81, ci è stato assegnato un contributo da parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Accanto al nostro impegno quello del Circolo Numismatico Ligure, sezione della Società. Grazie ad esso, la nostra Società ha potuto pubblicare nel corso dell'anno l'importante lavoro *Le monete delle colonie genovesi*, dovuto alla competenza ed alla pazienza dell'ing. Lunardi. Si tratta di un lavoro originale che per la prima volta descrive in un corpus organico tutte le monete genovesi utilizzate nelle colonie del Mediterraneo. A ben guardare una sottile linea di

continuità lega le ultime realizzazioni editoriali del nostro Istituto: dalla *Romanie génoise* di Michel Balard, del 1978, ai *Documenti della maona di Chio*, di Antonella Rovere, del 1979, fino al già citato lavoro di Giuseppe Lunardi, del 1980; mentre già si preannunciano i nuovi impegni del 1981: dalla storia degli ospedali genovesi nel Medioevo dei soci Marchesani e Sperati, all'inventario dell'archivio Durazzo, ai due cartari monastici di S. Andrea della Porta e di S. Benigno di Capodifaro.

Nell'80 abbiamo pubblicato anche un fascicolo miscelaneo, nel quale, tra l'altro, sono stati inseriti i testi integrali (in sunto se di argomento non genovese) delle conferenze dedicate al ciclo «Libri e cultura nella civiltà occidentale». È stato un grande impegno della Società, che ha riscosso vasto successo di pubblico. Il 1981 sarà dedicato, in occasione del IX centenario della nascita di Caffaro e del VI della pace di Torino tra Genova e Venezia, in collaborazione con A Compagna e con lo stesso comune di Genova, ad un ciclo di lezioni sulla storiografia genovese e veneziana, mentre ci attendono (e stiamo approntando i relativi programmi) nel 1982 i grandi temi dei centenari di San Francesco, Garibaldi e Paganini.

A conclusione ho lasciato il ciclo benedettino che si chiude questa sera: anch'esso è motivo di legittimo orgoglio per la nostra Società che ha tenuto un pubblico attento e numeroso, signorilmente ospitato nei grandi palazzi di Via Garibaldi, per ben 9 conferenze, curate dai colleghi Pricoco, dell'Università di Catania, Pratesi e Arnaldi, di Roma, Corsini ed il card. Pellegrino, di Torino, Leonardi di Firenze, Polonio di Genova oltreché da me. La conclusione di questo ciclo fortunato è affidata al prof. Raoul Manselli, dell'Università di Roma, Presidente del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, uno dei più prestigiosi nomi della medievistica italiana, studioso di fama internazionale, che parlerà sul tema «Dal monachesimo agli ordini mendicanti». È un onore grande per la Società Ligure di Storia Patria averlo tra noi in questa occasione; un grande piacere per tutti ascoltarne la parola. Grato per la sua gentile disponibilità, Lo invito a prendere la parola.

Il 18 gennaio 1982, con la tradizionale presenza delle principali autorità cittadine, di ospiti graditi e di numerosi soci, è stato inaugurato il 125° anno sociale. Il Presidente ha pronunciato queste parole:

La presenza stasera di illustri e graditi ospiti e dei numerosi soci che testimoniano considerazione e attaccamento alla nostra Società appare di buon auspicio per l'inaugurazione del 125° anno sociale.

Il primo reverente pensiero va doverosamente alla memoria di due illustri studiosi che non sono più tra noi: i professori Gian Luigi Barni e Raimondo Morozzo della Rocca, che hanno illustrato degnamente gli studi liguri e i cui nomi rimarranno, oltreché nelle pagine dei nostri «Atti», nel nostro grato e affettuoso ricordo.

L'apertura di un nuovo anno di lavoro è sede tradizionale di rendiconti. Ma prima di affrontare i temi della vita corrente della Società, desidero esprimere alcune valutazioni generali su quelli della tutela e valorizzazione dei beni culturali, anche alla luce delle mie prime esperienze di componente del Consiglio Nazionale per i beni culturali e ambientali e del Comitato di Settore per i beni archivistici cui sono stato assegnato. Si tratta di un impegno gravoso, reso più pesante in questa fase di transizione, dovuta alla formazione di una nuova normativa di tutela e all'avvio di un nuovo metodo di gestione, basato sulla programmazione; temi che investono tutto l'apparato dell'amministrazione statale, le regioni, gli enti locali, gli istituti culturali.

A proposito dei quali, occorre ribadire con estrema chiarezza che la legge 123 del 1980, che condiziona l'erogazione dei contributi alla ricerca scientifica programmata, rischia di venire vanificata sia dalla modestia dei contributi, sia dal gravissimo problema del personale, che rimane il nodo centrale delle nostre difficoltà. È già problematico per i nostri istituti mandare avanti, con personale volontario o mal retribuito, le attività ordinarie; figuriamoci come potremo affrontare programmi di ricerca a lunga scadenza. Sarebbe auspicabile che nel prossimo futuro il Parlamento accogliesse alcuni voti formulati nel 1978 dalla Conferenza delle Accademie e Istituti culturali, e le stesse proposte avanzate recentemente dal Direttore Generale per i beni librari e gli istituti culturali, disponendo il comando temporaneo presso gli stessi istituti di personale di ruolo assunto attraverso la legge 285 sull'occupazione giovanile. Qui esso verrebbe inquadrato in quella prospettiva scientifica da tempo richiesta da vasti settori del mondo culturale e dello stesso Consiglio Nazionale, conseguendo quella disposizione alla ricerca scientifica che difficilmente potrebbe darsi se inserito direttamente nelle strutture, troppo spesso burocratizzate, dell'amministratore dei beni culturali o, peggio, se venisse destinato presso altre amministrazioni dello Stato, estranee alla preparazione specifica maturata nei corsi di formazione. Si tratterebbe, in definitiva, di offrire, tramite i nostri istituti, che in tal modo potrebbero assolvere degnamente ai loro compiti di ricerca, a questo personale (fors'anche a quello futuro) una formazione scientifica non inferiore a quella prevista, in campo universitario, per il dottorato di ricerca.

Sono uno di quelli che credono fermamente che l'archivista e il bibliotecario (a qualunque amministrazione essi appartengano) debbano qualificarsi primariamente su un piano scientifico; che la loro professionalità debba essere esaltata nella consapevolezza delle loro funzioni culturali-scientifiche, senza cedere a una visione burocratica-amministrativa fuorviante che molti danni ha già causato: sono ancora troppo scarse le pubblicazioni di indici e cataloghi di archivi e biblioteche, che rappresentano il primo e più efficace strumento di tutela, conservazione e valorizzazione. Di fronte a un rinnovato desiderio di conoscenza di manoscritti e carte di archivio, oggetto in passato (spesso ancora oggi) di un esasperato esclusivismo scientifico e conservativo, come, purtroppo, di una attenzione collezionistico-speculativa, e alla coscienza attuale (anche, e spesso soprattutto, a livello di piccole comunità) che intende accostarsi a questo patrimonio del passato come a una componente essenziale della propria consapevolezza culturale, stanno l'inerzia o la lentezza, offensive in quanto contrarie al nostro stesso vivere civile, di enti ed autorità, ignari che tali testimonianze del passato, lungi dall'essere pezzi inerti di museo, fanno ormai parte della nostra autocoscienza civile. La severità del giudizio investe anche i nostri istituti e quelli universitari, dove troppo spesso si sono sacrificati i disegni a lungo termine, implicanti prospettive e collaborazioni interdisciplinari, per privilegiare impegni di corto respiro, visti nella logica quantitativa degli strumenti di carriera. Investe anche il sistema bibliotecario italiano, al quale manca ancora (incredibile agli occhi degli stranieri) la figura del bibliotecario-conservatore, talché potremmo essere tentati di dar ragione a quel bibliotecario che lamentava in un recente incontro nazionale che i lavori di cui parlavo (cataloghi di manoscritti, incunaboli, fondi rari), il cui esito naturale dovrebbe essere la pubblicazione, vengano impediti o permessi in base a logiche clientelari, visto che le pubblicazioni vengono valutate come titoli di merito nei meccanismi selettivi degli avanzamenti di carriera.

E le regioni? A scorrere le legislazioni regionali in materia di catalogazione di beni culturali c'è da rimanere piacevolmente sorpresi per la vastità dei programmi enunciati, ma altrettanto spiacevolmente sorpresi per la modestia delle realizzazioni, per ciò che non si è fatto o non si fa, con la sola eccezione della regione Toscana, che ha avviato un proprio censimento di manoscritti e piani di lavoro coordinati con gli istituti culturali della regione. Sono in molti a chiedersi quali risultati concreti abbiano conseguito i comitati regionali per i beni culturali (si sa di alcune regioni dove sono quasi inesistenti) o come le regioni abbiano utilizzato le strutture bibliotecarie loro consegnate dallo Stato o come lo stesso Stato pensi di coordinare con regioni ed enti locali lo strumento della tutela. Sono i grandi temi del momento, a proposito

dei quali è bene dire in via preliminare che in quest'opera di difesa e di valorizzazione occorrono mezzi, personale qualificato scientificamente, adeguati strumenti di indagine, programmi: occorre soprattutto una forte volontà politica, a tutti i livelli.

I confronti sono sempre spiacevoli, ma talvolta possono diventare stimolanti: così noi vediamo Milano, dove, è pur vero, sono più frequenti che altrove i positivi incontri tra alta finanza e cultura, illustrare, e non da oggi, i tesori della biblioteca civica Trivulziana; Torino pubblicare indici e cataloghi dell'archivio civico; le banche venete farsi mecenati di cultura attraverso cataloghi di manoscritti (Padova) o avviare la grandiosa *Storia della cultura veneta*.

Di fronte a queste realizzazioni sembra giunto anche per noi liguri il momento di mettere mano alla pubblicizzazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale della nostra civiltà. Le recenti leggi regionali in materia potrebbero essere efficaci, a patto che non si esauriscano nelle solite manciate di spiccioli distribuiti qua e là, a pioggia come suol dirsi, rischiando di innescare iniziative affrettate o dilettantesche, ma che rispondano a programmi di respiro, anche a lungo termine, sapientemente coordinati. Ma occorre, soprattutto, porre mente ai problemi del personale. Non si può pensare che poche, talvolta pochissime, persone, anche se generose ed entusiaste del loro lavoro-impegno, possano sopperire a tutti i compiti loro imposti, né pensare di gestire il settore culturale con personale generico, nella logica generale del personale degli enti locali. Occorrono profili professionali specifici, formazione adeguata, una visione meno burocratica dei problemi, soprattutto in un momento in cui cresce la domanda e si fanno sempre più pressanti le esigenze di guardare lontano, alle radici della nostra storia per allargare l'orizzonte delle nostre ricerche, negli archivi, nei musei, nelle biblioteche, nel suolo. Si fa più intensa l'ansia, spesso ancora confusa, di affrettarsi, di censire, di ritrovare un mondo lontano prima che perisca del tutto, che possa rimpicciolire troppo ai nostri occhi.

Ma prestiamo bene attenzione che questa aumentata richiesta di cultura, quest'ansia, fors'anche questa moda del bene culturale, questo moltiplicarsi di iniziative, spesso spontanee, non finiscano per danneggiare la strategia globale; che una velocissima marcia in avanti, su Alessandria d'Egitto, magari col mussoliniano cavallo bianco al seguito, ad esaltare le vanità del successo, non debba interrompersi bruscamente nel deserto per mancata organizzazione logistica o sguarnimento delle ali. Fuor di metafora, le esigenze e le richieste continue di mostre, didattiche o meno, convegni, tavole rotonde etc. non possono prescindere dal lavoro ordinario, che si qualifica da sé, senza necessità di tamburi o di cavalli bianchi, e dalla crescita ordinata e costante delle loro basi logistiche, rappresentate, in questo caso, da archivi, biblioteche, scavi, musei per-

manenti. Senza questo lento e continuo scavo in profondità, i risultati di tali manifestazioni appariranno importanti solo a chi le avrà programmate, brilleranno lo spazio di un mattino, appagheranno forse la vanità di un momento, bruceranno troppe risorse finanziarie.

Eppure, anche con poche persone si potrebbero conseguire risultati più duraturi, tali da appagare anche la nostra legittima vanità. Posso dire queste cose a testa alta, come presidente di un istituto che ha le carte in regola per porsi come protagonista in quest'opera di censimento e di catalogazione: nell'ultimo ventennio la Società Ligure di Storia Patria ha pubblicato gli inventari di ben tre importanti fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Genova, il catalogo dei propri manoscritti, in collaborazione con l'editrice SAGEP quello dei manoscritti Durazzo, sta per dare alle stampe quello dell'archivio della stessa famiglia, mentre sono già all'orizzonte gli inventari della biblioteca Durazzo e dell'archivio Pallavicini ed altre iniziative di largo respiro che impegneranno il nostro sodalizio per decenni e i cui frutti verranno raccolti dai nostri successori.

Mi rendo ben conto che non sono molti coloro che oggi aspirano all'elogio dantesco:

«Facesti come quei che va di notte
che porta il lume dietro e sé non giova
ma dietro sé fa le persone dotte».

Mi preme però dire qui, in questa sede, approfittando della solennità del momento, che lo spirito che anima me e i miei collaboratori più stretti è proprio l'elogio dantesco. Che qui, in quest'opera di servizio (perchè si tratta di servizio, lo dico forte perchè intendano le orecchie più dure o le menti meno elastiche), volontario e gratuito alla Società, si gioca una partita la cui posta non sono né prebende né onori, ma solo ed esclusivamente la coscienza di assolvere degnamente un impegno scelto liberamente.

E veniamo ora ai rendiconti. Di fronte alle attività svolte e a quelle che ci attendono, ognuno di Loro potrà valutare l'onere finanziario che esse comportano o comporteranno: l'aumento vertiginoso delle spese (penso non solo alla stampa degli «Atti» che assorbe ormai circa 25 milioni all'anno, ma anche al recente aumento delle tariffe postali che implicherà, per il solo programma di conferenze, la spesa di circa un milione per la spedizione degli inviti) quest'aumento, ripeto, non è stato compensato dalle entrate, nonostante la pronta risposta dei soci alle esigenze del momento. Ancora oggi non sono in grado di sapere in quale modo potremo chiudere il programma editoriale 1981 o come coprire una parte del bilancio 1982. La lentezza dei meccanismi delle sovvenzioni straordinarie del Ministero per i Beni culturali e ambientali (per l'81 ab-

bastanza soddisfacenti) o dei rimborsi del CNR su un contratto dello stesso anno sono solo alcune delle difficoltà da affrontare. Nonostante un sensibile miglioramento rispetto al passato — Ministero e CNR dimostrano maggiore attenzione alle nostre iniziative; è di due giorni fa un telegramma del Presidente Spadolini che annuncia un'erogazione straordinaria da parte della Giunta Centrale per gli Studi Storici — urgono problemi e scadenze che giro al sen. Brezzi nella sua duplice veste di parlamentare e di membro della Giunta Centrale: in un primo luogo il rinnovo, in senso più decoroso ed equo, della tabella annessa alla legge 123, in scadenza quest'anno; in secondo, ma strettamente correlato al primo, una ripartizione dei contributi (di quelli straordinari soprattutto) più proporzionale alle attività effettivamente svolte, nel pieno rispetto cioè della legge. Non mi preoccupo tanto che piova sul bagnato se la pioggia cade su terreni fertili, se i contributi cioè alimentano enti che operano seriamente, mi preoccupo invece se gli stessi contributi cadono su terreni incolti, secchi o inariditi.

Ma il vero nodo da sciogliere sta qui, in casa nostra, in sede locale, come già denunciato lo scorso anno: sordità a quasi tutti i livelli, escluso quello comunale; modestia di contributi; mancanza di disegni organici e coordinati che restituiscano alla nostra società quello spazio che l'impegno ultracentenario ed il servizio pubblico assolto meriterebbero. Da tempo ho chiesto in diverse sedi l'apertura di un dialogo, un confronto sui principali problemi della ricerca storica locale e sul ruolo che potrebbe giocare la nostra esperienza. Voglio sperare che questa disponibilità non venga ancora una volta delusa.

Il nostro lavoro...L'inventario dell'archivio Durazzo, la cui pubblicazione, prevista per il 1981, apparirà solo quest'anno, è ultimato: stiamo attendendo agli ultimi controlli e al lavoro di rifinitura e di limatura, sempre lungo e complesso, soprattutto quando si tratta, come in questo caso, dei risultati di un'équipe interdisciplinare. Nel frattempo, con l'aiuto di preziose collaborazioni volontarie, già ricordate nella relazione passata, è stato portato a termine un primo censimento sommario dei carteggi Pallavicini, prima tappa essenziale per una loro corretta inventariazione. Altrettanto è stato fatto per la biblioteca Durazzo, interamente descritta in apposite schede, sulle quali verranno riportati, nel corso dell'anno, i dati bibliografici relativi a ciascun volume, rilevati dagli strumenti di lavoro a disposizione di un bibliofilo del Settecento e quelli storici (prezzi, provenienze, notizie di aste, costo dei noli e delle legature, importo delle gabelle) desunti dalla vasta documentazione dell'archivio Durazzo. Il solo lavoro nell'archivio e nella biblioteca, escluse quindi le ulteriori indagini condotte in altri archivi e il tempo dedicato all'elaborazione del materiale, ha comportato un impegno superiore alle 1000 ore, pari a circa 150 giornate lavorative di sette ore.

In campo editoriale abbiamo pubblicato il I fascicolo 1981 degli «Atti»: un lavoro di largo impegno che i nostri soci Marchesani e Sperati hanno dedicato alla ospedalità genovese nel Medio Evo, offrendo una documentazione di prima mano sulla trentina di istituti caritativi che operarono entro la cerchia delle mura cittadine, prima della loro incorporazione nell'ospedale di Pammattone, e sullo spirito di solidarietà umana che ha sempre animato i Genovesi, fino all'età moderna. A questo proposito mi sia consentito di rivolgere all'Amministrazione Comunale e al sindaco un voto personale: che le statue dei benefattori di Pammattone e dell'ospedale degli Incurabili, che giacciono, in posizione orizzontale, nei giardini dell'ospedale di S. Martino, vengano almeno rimesse in piedi, se non portate in luogo chiuso, magari nel museo di S. Agostino. Se non si tratta certamente di opere d'arte, esse rappresentano tuttavia pur sempre la testimonianza dello spirito di una città e di una classe dirigente alla quale è doveroso rendere giustizia.

A completamento del programma editoriale 1981 sono ancora previsti uno o due fascicoli (il numero è in relazione alle disponibilità finanziarie), destinati, l'uno all'inventario Durazzo di cui abbiamo già detto, l'altro ad una raccolta di saggi e al consueto notiziario bibliografico.

Quanto al 1982, dovrebbero giungere a conclusione le edizioni dei cartari monastici di S. Andrea della Porta e di S. Benigno di Capodifaro e l'indice analitico degli «Atti» per il decennio 1971-80, mentre stiamo già approntando altri strumenti bibliografici e completando l'indice dei nomi di persona e di luogo della vecchia serie degli «Atti», pur attraverso le secche di pochi volumi lunghi e particolarmente difficili e di collaborazioni non sempre sensibili all'impegno culturale e al servizio che un tale lavoro renderebbe alla cultura storica ligure.

Ho già accennato nella passata relazione ai problemi che si porranno alla Società col trasferimento a Palazzo Ducale. L'inizio dei lavori di restauro (il progetto «1000 giorni», come è stato definito) comporterà un vasto programma straordinario per la biblioteca, realizzabile solo alla condizione che non manchino i necessari consensi e sostegni finanziari ad un'opera di servizio pubblico, destinata al potenziamento fino a porsi come unica biblioteca storica regionale. Il programma prevede nel triennio:

- 1) la rilegatura di tutto il patrimonio librario per rendere più agevole e sicuro il trasferimento;
- 2) il completamento di collezioni e di riviste;
- 3) l'acquisto o la riproduzione fotografica di materiale ligure di difficile reperibilità;
- 4) un vasto schedario di bibliografia storica ligure;

5) la dotazione di tutti gli strumenti tecnici necessari alla realizzazione del programma.

Prosegue regolarmente il corso di discipline paleografico-codicologico-diplomatistiche, avviato con successo l'anno scorso. Dedicato quest'anno alla diplomazia e all'approfondimento del documento genovese, esso imporrà da una parte la collaborazione, già offerta, dei colleghi delle discipline storico economico giuridiche, dall'altra una serie di esercitazioni di lettura sui cartulari notarili. Si riproporrà allora ancora una volta un problema denunciato da tempo dal direttore dell'Archivio di Stato di Genova: la frequente consultazione delle nostre più antiche carte notarili rischia di provocarne a breve termine l'irreversibile deterioramento. Se vogliamo conservare questo prezioso patrimonio della nostra cultura storica, occorrerà uno sforzo comune di iniziative, al quale la nostra Società, se non le mancheranno le necessarie risorse umane e finanziarie, potrà apportare un contributo determinante, anche attraverso questi corsi che vorremmo proseguire nei prossimi anni. Ma ancora una volta occorrerà una visione unitaria, non settoriale, e la partecipazione di tutti, Stato, Regione, enti locali, istituti finanziari.

In tono un po' minore, almeno quantitativamente, si sono svolti i due cicli di conferenze che dovevano ricordare il IX centenario della nascita di Caffaro e il VI della pace di Torino tra Genova e Venezia. In realtà, se il primo è stato pienamente realizzato attraverso le conferenze tenute a Palazzo Tursi dalla prof. Petti Balbi, dal prof. Arnaldi e da me, il secondo si è ridotto alla sola conversazione del prof. Reinhold Müller, dell'Università di Venezia, che ha trattato il tema delle conseguenze che la guerra di Chioggia ha avuto sulla città lagunare. D'altra parte, i due cicli precedenti, con 24 conferenze nello spazio di circa due anni e mezzo e il programma del 1982 meritavano una pausa di riflessione, sia per gli organizzatori, sia per il pubblico. Nel corso dell'anno la Società sarà impegnata attivamente in tre centenari: nella preparazione di quello di Nicolò Paganini la nostra presenza ha contribuito a delineare un vasto programma culturale, già illustrato efficacemente alla stampa italiana e straniera dal nostro Sindaco, che avrà il suo culmine, nell'ottobre 1982, in una mostra paganiniana e in un convegno internazionale dedicato a «Paganini e il suo tempo», al quale hanno dato adesione studiosi di fama internazionale, essendoci riservati noi liguri i soli temi introduttivi («La cultura genovese in età paganiniana», che verrà svolto da me, e «La cultura europea» dello stesso periodo, affidato al prof. Mario Puppo) e la conclusione dell'assessore Sartori; per quello della morte di Garibaldi, un appuntamento che la Società Ligure di Storia Patria, che ha avuto tra i suoi soci Nino Bixio, non poteva mancare, stiamo preparando una serie di conferenze, in collaborazione col Comune, che

vedrà impegnati i maggiori studiosi italiani; infine l'VIII centenario della nascita di San Francesco, al quale saranno dedicate, oltre a quella odierna, almeno altre quattro conversazioni. Il tema di stasera, affidato ad uno dei maggiori storici del Medio Evo, al quale mi legano tanti grati ricordi della mia carriera universitaria, è tema d'attualità: passato e presente che convivono, o si scontrano, nella figura del poverello d'Assisi; perché se Francesco, a somiglianza del Maestro, *semetipsum exinanivit, formam servi accipiens* (secondo una felice espressione paolina), restituendo con ciò, attraverso un atto di amore, non di negazione, all'umanità derelitta dei suoi tempi la sua dignità umana e la fiducia nel riscatto, con lo stesso atto egli ha messo in crisi le coscienze della sua e delle altre generazioni. A riflettere su questo messaggio, ancor vivo dopo otto secoli, abbiamo chiamato il sen. prof. Paolo Brezzi, al quale siamo tutti grati per l'alto onore che la sua presenza riserva alla Società.

Ma prima di cedergli la parola, debbo assolvere ad un gradito impegno morale nei confronti di due soci per i quali il 1982 rappresenta il cinquantenario della loro adesione al nostro sodalizio. Se la presenza dell'avv. Giorgio Giampaoli, di Carrara, richiama il legame che unisce Genova alle estreme propaggini lunigianesi, quella del Vice-Presidente, prof. Teofilo Ossian De Negri, è testimonianza di un fecondo impegno storiografico e di profondo attaccamento e dedizione alla Società. Sono lieto perciò di riconfermare loro, attraverso questa medaglia, nella quale è effigiato il nostro primo annalista, la gratitudine e l'affetto della Società Ligure di Storia Patria.

Il 10 febbraio 1983, il consueto intervento di autorità cittadine, di un pubblico scelto di invitati e di numerosi soci ha caratterizzato l'apertura del 126° anno della Società Ligure di Storia Patria. Dopo le parole del Presidente, il prof. Pasquale Smiraglia, dell'Università di Roma, ha tenuto la prolusione sul tema *Il «Vangelo eterno» nella letteratura escatologica fra XIII e XIV secolo*, a conclusione del ciclo di conversazioni dedicate all'VIII centenario della nascita di San Francesco (v., oltre, il riassunto). Qui di seguito le parole del Presidente:

Porgere il saluto ed il ringraziamento della Società Ligure di Storia Patria e mio personale alle autorità, agli ospiti illustri, ai numerosi soci intervenuti stasera all'inaugurazione del 126° anno sociale del nostro sodalizio nonostante la rigidità del clima odierno, non è solo un preciso dovere, è anche un compito gradito per chi è stato chiamato dalla fiducia dei soci a reggere e rappresentare la Società; gradita la circostanza per incontrare tanti amici che credono nel nostro impegno di servizio; tanto più gradita in quanto la loro presenza

testimonia anche adesione e partecipazione a quanto con fatica stiamo realizzando.

Non vorrei abusare troppo della loro pazienza, anche per non sottrarre tempo all'amico e collega, prof. Pasquale Smiraglia, ordinario di letteratura latina medievale nell'Università di Roma, che ha accettato — e gliene sono particolarmente grato — di tenere la prolusione che conclude il ciclo di conversazioni dedicate all'VIII centenario della nascita di San Francesco.

L'inaugurazione di un nuovo anno di lavoro è sede di presentazione di bilanci, di programmi, di prospettive di lavoro, di impostazione di una politica culturale. Partirò quindi da problemi di carattere generale per giungere alla situazione della Società.

Mi occorre talvolta di sentire, non sempre a proposito, accenni alla risosità dell'ambiente storico genovese e alla necessità di un superamento delle divisioni, anche in nome di una necessaria unità d'intenti. Nessuno è più convinto di me di quest'esigenza; ho avuto già occasione di affermarlo, anche in questa sede. Valgano tra tutte le parole che ho pronunciato in un recente convegno promosso dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri, doverosamente dedicato alla memoria di Nino Lamboglia, dove, parlando dei compiti che ci attendono, ricordavo che per essi «occorrerà la maggiore concentrazione di indirizzi, forze umane e mezzi finanziari, alla quale la Società Ligure di Storia Patria non intende sottrarsi, pur nel rispetto delle legittime autonomie e finalità proprie dei diversi istituti, al di là di polemiche o di mal intesi diritti di primogenitura o di territorialità che possano averli divisi».

Questo dovevo dire pubblicamente a quegli amici che in qualche occasione hanno mostrato perplessità al proposito, anche in vista del gravoso impegno, progettato da tempo con i colleghi della Società Storica Pisana, al quale aderirebbe ora anche «A Compagna», di organizzare nel 1984 a Genova un convegno in occasione del VII centenario della battaglia della Meloria. Devo però aggiungere, ad evitare illusioni premature, che si tratta ancora di un progetto, che troverà sviluppo solo se dai colloqui con i Pisani emergeranno concrete possibilità di proporre temi nuovi, originali. Altrimenti non se ne farà nulla, perché la Società Ligure di Storia Patria non può lasciarsi attrarre da iniziative occasionali, prive di consistente fondamento, che non lasciano traccia se non in pagine giornalistiche altrettanto occasionali o, peggio, in atti congressuali dove troppo spesso, accanto a contributi di grande respiro, ci tocca leggere pagine squallide e squalificanti, tali da far ombra ai contributi maggiori e da mettere in discussione l'opportunità degli stessi convegni.

Il discorso potrebbe allargarsi anche alle mostre, sulla cui frequenza stanno manifestandosi non poche perplessità anche a livello nazionale, nel fonda-

to timore che queste manifestazioni «straordinarie» (che però rischiano di assumere carattere ordinario) sottraggano energie e mezzi al lavoro ordinario degli istituti, artistici, archivistici o bibliografici che siano, magari sotto le spinte e le pressioni delle stesse amministrazioni, disponibili a barattare un successo misurabile in tempi lunghi col più facile ed effimero plauso del momento.

Questo dovevo dire, anche a conclusione di un anno ricco di iniziative nelle quali è stato coinvolto anche il nostro sodalizio. Di fronte alle ingiuste e gratuite osservazioni mosse in diverse sedi, anche da chi mai è intervenuto, con aiuto e consiglio, all'elaborazione dei programmi di lavoro, nei confronti delle manifestazioni paganiniane genovesi, ritengo doveroso dare atto al Comune di Genova, lasciato pressoché solo in questa circostanza, di aver operato coraggiosamente e con alto senso dei valori della cultura, ponendo così le basi per risultati futuri. Si poteva fare di più? Fare meglio? Certamente, se ragioniamo col senno del poi, ma al di là di singole iniziative celebrative, resteranno le realizzazioni non effimere che fanno onore a chi le ha promosse: i dischi curati dalla Fonit Cetra in collaborazione col Comune di Genova, i volumi dedicati alla circostanza, l'epistolario e il temario paganiniani, e gli atti di un convegno che solo la diserzione del pubblico genovese, ivi compresi i nostri soci — lo dico con profondo disappunto — e l'ottusa cecità di qualche critico disinformato hanno potuto sminuire. Come se il valore di un'assise scientifica si misurasse dal numero degli intervenuti... quasi si trattasse di una manifestazione canora o folkloristica... Resteranno soprattutto i progetti che l'occasione ha attivato e che troveranno spazio adeguato attraverso l'Istituto di Studi paganiniani e quell'unità d'intenti che il nome del violinista genovese ha saputo coagulare.

Discorso analogo meriterebbe il centenario garibaldino, attorno al quale si sono dispiegate troppe iniziative dispersive su tutto il territorio nazionale, scordandosi l'apporto fondamentale che la nostra terra ha offerto al Risorgimento Nazionale, salvo ricordarsene quando si è trattato di affrontare l'onere organizzativo del Congresso dell'Istituto di storia del Risorgimento. E anche in questo caso la cultura storica genovese deve dire grazie all'amministrazione comunale che non si è lasciata sedurre da manifestazioni spettacolari, ma ha colto l'occasione «storica» per una totale ristrutturazione della casa di Mazzini e del Museo del Risorgimento. Al ringraziamento, che coinvolge in prima persona il Sindaco, l'assessore Sartori e Leo Morabito, direttore del Mazziniano, va però affiancato il voto di una rapida ultimazione dei lavori che investa, oltre alla parte ufficiale ed espositiva, quella più riservata e nascosta del lavoro ordinario dell'istituto, senza il quale non ci sarebbe neppure quello esterno.

Dico queste cose anche in vista di quel grande appuntamento che sarà il 1992,

quinto centenario della scoperta dell'America. A giudicare da quanto si sente dire in giro, dalle interviste e dalle indiscrezioni sapientemente dosate e filtrate, si ha l'impressione che la maturazione del grano sia ancora molto lontana... quella delle idee poi... addirittura spaziale... In compenso si dà fuoco alle micce e alle polemiche, contro tutti, in tutte le sedi possibili. Lasciamo perdere San Brandano o i Vichinghi che, a giudicare dai loro tardi sostenitori, non sembrano aver capito molto: ciò che veramente conta non è la precedenza di una impresa, quanto il significato che essa ha avuto, il senso che ne hanno tratto i contemporanei. L'affermazione è tanto ovvia che mi vergogno quasi di doverla riprendere, soprattutto in questa sede. Eppure... Sarebbe come spendere energie e mezzi nella ricerca di qualche non improbabile genovese nel cuore della Cina prima di Marco Polo, ma, ahimé, così poco letterato da dimenticarsi di scrivere un Milione, magari in genovese... Non è nemmeno il caso di evocare il colonialismo, dal momento che quello moderno è sotto gli occhi di tutti, facendone carico al nostro Colombo. E neppure di preoccuparsi eccessivamente di quanto potrebbe aver ottenuto Siviglia ai danni di Genova. In questo concordo pienamente col nostro Giacchero che in una recente intervista televisiva ha rifiutato la polemica con la città spagnuola, sempreché nella scelta sivigliana non si nascondano le mai soffocate diatribe sull'origine del Navigatore. Qui sta infatti il problema delle celebrazioni: se i popoli del Nuovo Mondo vorranno ripercorrere a ritroso il cammino della loro storia, faranno sì una tappa a Cadice, a Siviglia (perché no? anche a Lisbona), ma l'ultima tappa non potrà che essere la patria di Colombo, dovrà essere questa nostra città operosa, la Genova dei mercanti-banchieri, dei notai, di quegli uomini d'arme, ora avventurieri, ora esploratori, ora abili negozianti, sempre ed intimamente genovesi, la terra dei Vivaldi, di Lanzarotto Malocello, di Antoniotto Usodimare, di Antonio Malafante, di Antonio da Noli, quella terra, quella città del grifo, di San Giorgio, della croce rossa in campo bianco, nella quale una lunga tradizione marinara avventurosa rendeva concepibile «pensare» una grande impresa.

Per i Liguri sparsi nel mondo potrà essere un'occasione di riflessione sulle proprie origini, di ripensamento della propria identità ed esistenza, di legittimo orgoglio. Per un simile evento occorrerà anche saper riflettere nel silenzio delle coscienze, ciascuno nel suo piccolo mondo personale; occorrerà guardare in profondità, ai sentimenti dei fratelli lontani, alle loro attese, alle loro speranze di ritorno; occorrerà anche saper pensare in grande, consci che l'avvenimento meriterà la realizzazione di opere durevoli, una delle quali, voluta da molti, sto cercando di porre all'attenzione degli organi centrali. Quale migliore occasione per dare all'Archivio di Stato di Genova una nuova sede, degna della sua importanza e delle sue raccolte? Quale migliore occasione per recuperare, a questo scopo, l'antico palazzo del Seminario, cogliendo in tal modo due obiettivi ugualmente significativi,

il salvataggio di un palazzo storico e la sistemazione definitiva di un grande istituto culturale, tale da metterlo a confronto, anche sul piano logistico, con gli archivi, non certo più illustri, di Firenze, Bologna, Roma, Venezia, Milano?

Il tema colombiano impone disegni audaci, coraggiosi, lungimiranti. In quest'ottica si colloca un piano ambizioso, fatto proprio dal Comitato di settore per i beni archivistici del Consiglio Nazionale per i beni culturali e ambientali, di cui mi onoro di essere stato il proponente: la pubblicazione dell'inventario dell'archivio del Banco di San Giorgio, parte della quale è stata affidata recentemente, attraverso una convenzione in corso di registrazione, dallo stesso Ministero alla nostra Società. Posso dire con legittimo orgoglio che questa iniziativa, alla quale spero di affiancarne altre, non ancora ben definite, che se realizzata potrà ben figurare accanto all'imponente *Raccolta Colombiana*, pubblicata nel 1882 attraverso un colossale impegno di studiosi appartenenti in gran parte al nostro sodalizio, è frutto di una politica culturale, di quel piano di recupero e di valorizzazione degli archivi privati che stiamo sviluppando e che ha imposto la nostra società all'attenzione del mondo degli studiosi, come ha ben dimostrato il convegno sugli archivi familiari promosso da noi insieme agli istituti universitari di Civiltà classica, cristiana e medievale e di Storia Economica della nostra Università. Se il catalogo dell'archivio Durazzo, cui seguiranno quelli degli altri archivi familiari confluiti nel complesso archivistico Durazzo-Giustiniani, è stato pubblicato, dobbiamo essere grati all'impegno volontaristico e silenzioso dei nostri collaboratori, i cui nomi, ben noti a tutti, non ripeto qui per non appesantire troppo il mio intervento; dobbiamo essere grati alla proprietaria del complesso, la marchesa Cattaneo Adorno, che ci onora stasera con la sua presenza, sia per la squisita disponibilità manifestata nei nostri confronti, sia per l'aiuto che ci ha dato e che ci dà in questa impresa; in quest'ultimo ringraziamento sono compresi quegli enti che hanno reso giustizia al nostro impegno concedendoci aiuti finanziari: il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Ministero per i Beni culturali e ambientali, la Giunta Centrale per gli Studi Storici, la Regione Liguria, il cui contributo, per altro modesto, per la biblioteca ci consente di deviare su altre voci di bilancio le nostre magre entrate, il Comune di Genova, la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. A Fulvio Cerofolini, Sindaco di Genova, e a Gianni Dagnino, Presidente della Cassa, in particolare, che hanno consentito di ampliare le nostre possibilità di ricerca e di studio attraverso il dono di un lettore per microfilms con stampatrice, vada la gratitudine degli studiosi di storia patria e la mia personale.

Ma tutto ciò che facciamo sarebbe vano se non ci preoccupassimo di assicurare continuità al nostro impegno, di garantirne cioè la prosecuzione anche in futuro. A questo proposito stiamo organizzando da qualche anno corsi di

studio e di perfezionamento in discipline paleografiche e diplomatistiche, archivistiche e codicologiche che stanno riscuotendo un certo successo e dai quali speriamo emergano personalità di studiosi e di appassionati, in grado di collaborare oggi, di sostituirci domani.

La pubblicazione dell'archivio Durazzo ha completato l'annata 1981 dei nostri «Atti». Il volume del 1982, miscellaneo, di circa 400 pagine, già licenziato, è in corso di stampa e dovrebbe essere pronto entro la primavera. Quanto al piano editoriale 1983, posso garantire che vedrà finalmente la luce il cartario del monastero di San Benigno di Capodifaro che la nostra Segretaria, pur distolta sempre da altri e più pressanti lavori, sta ultimando, mentre resta incerta la destinazione del secondo fascicolo, che potrà contenere o l'indice decennale 1971-1980 degli «Atti» o il cartario di Sant'Andrea della Porta, o una serie di saggi. Quanto agli indici dei nomi di persona e di luogo della vecchia serie, di cui lamentavo lo scorso anno il ritardo di esecuzione, credo di poter affermare che grazie all'apporto delle dottoresse Porrata e Sanguineti, assegnateci recentemente in base alla legge 285 sull'occupazione giovanile, in sostituzione di altro personale assunto con la stessa legge, il lavoro è ripreso alacremente e sta avviandosi alla conclusione, per la quale, comunque, occorreranno tempi lunghi, stante la mole dell'impegno.

Qualche parola sulle nostre attività di ricerca: proseguono il riordinamento e l'inventariazione dell'archivio Pallavicini, più complesso del Durazzo a causa dei molteplici legami che esso presenta con altri complessi archivistici familiari genovesi; prosegue l'inventariazione della biblioteca Durazzo, anche in collegamento con il progetto nazionale di censimento delle edizioni italiane del Cinquecento. Fare previsioni sull'ultimazione dei lavori è sempre azzardato; nutro tuttavia la speranza di poter ultimare nel 1984 l'inventario della biblioteca e di gran parte dell'archivio Pallavicini.

La biblioteca sociale si è arricchita, nel corso del 1982, di circa 600 volumi, in gran parte attraverso i cambi con le nostre pubblicazioni o donazioni; gli acquisti devono necessariamente essere filtrati e dosati opportunamente per restare nei margini ferrei di un bilancio che potrebbe anche essere soddisfacente se le continue lievitazioni dei costi non distruggessero buona parte dei nostri piani, il primo dei quali riguarda le rilegature delle nostre riviste, il bene più prezioso della biblioteca; un altro problema è costituito dal peso del materiale librario che rischierà di diventare drammatico se il trasferimento della Società a Palazzo Ducale dovrà essere ritardato troppo. La nostra biblioteca si è anche arricchita recentemente di 367 volumi rilegati, donatici dalla marchesa Cattaneo Adorno; si tratta della collezione della «Nuova Antologia», dal 1900 a oggi. Ciò che mi preme segnalare in questa sede non è tanto l'importanza della collezione, ben nota a tutti gli studiosi,

quanto il gesto, tanto più apprezzabile nel momento in cui siamo costretti ad osservare come spettatori inerti l'inizio dello smembramento di una grande biblioteca privata che, se non proprio genovese in rapporto alle attuali circoscrizioni territoriali, genovese è per quelle antiche, genovese sul piano storico, genovese per il nome di colui che l'ha ideata e per quello dei suoi successori che oggi la stanno smembrando. È sempre triste veder sparire all'asta un altro brandello della storia culturale della città; altrettanto triste dover constatare ancora una volta l'inanità delle sollecitazioni degli studiosi, alcuni dei quali assai autorevoli, perché questo complesso librario venga acquisito alla collettività. Di fronte all'inazione degli organi locali preposti per legge alla vigilanza, al fine di evitare che l'intera biblioteca segua le sorti dei volumi che sospetto già alienati, dichiaro formalmente, come Presidente di questa Società e come Consigliere Nazionale del Ministero per i Beni culturali e ambientali, che chiederò a tempi brevi l'intervento vincolistico dello stesso Ministero. Se ho taciuto finora, e me ne rammarico, l'ho fatto solo nella speranza che si potesse trovare a tutti i livelli, da quello comunale a quello regionale, una soluzione tale da impedire questo scempio.

Il mio intervento volge al termine. Abbiamo iniziato il 125° anno della nostra Società con la prima conferenza di argomento francescano, al quale ne abbiamo dedicato altre quattro, quest'ultima esclusa; altre sette conferenze, in collaborazione col Comune di Genova, abbiamo organizzato per il centenario garibaldino. Un programma imponente, che ha avuto luci e ombre, che concludiamo questa sera con la prolusione del prof. Smiraglia. Il 1983 sarà un anno di riflessione... in parte imposta dai costi che stanno diventando proibitivi (e penso in particolare alle spese postali), in parte perché tutti, organizzatori, soci e abituali frequentatori dei nostri incontri, abbiamo necessità di una pausa. Questo non significherà il silenzio della Società Ligure di Storia Patria, che non intende affatto abdicare ai propri programmi, che sono soprattutto impegni di ricerca e di studio al servizio e per l'accrescimento culturale della nostra terra.

XV CENTENARIO DELLA NASCITA DI SAN BENEDETTO